

Ordine, calcolo e “ragione” nell’Italia tardo medievale

2. Archivi, scritture e sistemi contabili

a cura di

Franco Franceschi e Maria Ginatempo



VIELLA

I libri di Viella

572

Ordine, calcolo e “ragione” nell’Italia tardo medievale

2. Archivi, scritture e sistemi contabili

a cura di Franco Franceschi e Maria Ginatempo

viella

Copyright © 2026 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: gennaio 2026
ISBN 979-12-5701-128-4 (carta)
ISBN 979-12-5701-129-1 (ebook)
DOI 10.52056/9791257011291

Publicazione in Open Access distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale



Questo volume è pubblicato nell'ambito del progetto “Redde rationem. Order, calculation and reason in the urban societies of late Medieval Italy” (P. I. Sergio Tognetti), finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU – Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.1, Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca (PNR) e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) – CUP: B53D23001700006.



UNIVERSITÀ
DI SIENA
1240

DIPARTIMENTO DI
SCIENZE STORICHE
E DEI BENI CULTURALI
— DSSBC
*ECCCELLENZA 2023-2027



viella
libreria editrice
via delle Alpi, 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 758
fax 06 85 35 39 60
www.viella.it

Indice

FRANCO FRANCESCHI, MARIA GINATEMPO Introduzione	7
<i>I. L'ambito pubblico</i>	
CARLO LUDOVICO SEVERGNINI Archivi, scritture e rendicontazione a Siena: un posto per la Biccherna (seconda metà XIII-seconda metà XIV secolo)	23
ERMANNORLANDO «Non respublica sine archivis». Venezia nello specchio delle sue carte (XIV secolo)	45
LORENZO TANZINI Il controllo dei conti pubblici nei comuni del XIV secolo. Principi di legalità, pratiche documentarie e gestione finanziaria	59
ARMAND JAMME Dalle Terre allo Stato della Chiesa: un territorio di fronte ai cambiamenti delle logiche contabili	81
FEDERICO GÁLVEZ GAMBERO La administración de la hacienda real de Castilla en época Trastámara (1369-1516)	111
GIUSEPPE SECHE Archivi e gestione del patrimonio regio attraverso i registri della Procurazione reale del Regno di Sardegna nel XV secolo	141

II. *I privati e i “corpi intermedi”*

FRANCESCO GUIDI BRUSCOLI

L’ordinamento contabile nelle compagnie
mercantili-bancarie toscane 179

ANDREA BARLUCCHI

La contabilità in area rurale toscana: problematiche e soluzioni 207

FRANCESCO BIANCHI

Conti in ordine e ordine sociale: scritture contabili e politiche
assistenziali nell’Italia tardo medievale 225

ANTONELLA MORIANI

Le confraternite: l’organizzazione archivistica della Fraternita
dei Laici di Arezzo tra XV e XVI secolo 251

LORENZO FABBRI

Il Duomo di Firenze e la Peste Nera: organizzazione
e scritture contro la crisi 265

MARCO GIACCHETTO

«Carte scelte e meno utili». Pensare e conservare gli archivi
corporativi toscani nei secoli XIV-XV 279

SERGIO TOGNETTI

Conclusioni 309

Indice dei nomi 315

Indice dei luoghi 325

SERGIO TOGNETTI

Conclusioni

Nelle due giornate e quindi nei contributi scritti del convegno i protagonisti indiscussi sono stati gli archivi: pubblici, privati, aziendali, corporativi, ospedalieri, confraternali, ecc. Mettere nel mirino gli archivi ha portato a discutere in maniera molto approfondita fonti e fondi di ogni genere e grado, con una sottolineatura della memoria scritta quale componente fondamentale della legittimazione politica, sociale e direi anche morale dei soggetti produttori. Certamente abbiamo sentito parlare di contabilità, ma non tanto (o non soltanto) in riferimento ai metodi e ai sistemi ragionieristici adottati, quanto più in relazione con i contesti di impiego: gli uffici dello stato e i loro specifici ambiti di attività; l'organizzazione amministrativa degli enti assistenziali, delle confraternite e delle fabbricerie; le strategie e gli organigrammi delle imprese private. Soprattutto per l'ambito statale, l'attenzione si è rivolta in particolar modo alla contabilità finalizzata a registrare l'entrata e l'uscita, cioè la parte corrente, meno sulla massa dei debiti e dei crediti: in sostanza ci si è concentrati maggiormente sui libri di cassa piuttosto che sui cosiddetti mastri. Un interesse particolare è stato poi indirizzato ai processi di *auditing*, con tutte le possibili varianti semantiche di questo termine. Inoltre, in generale è apparsa abbastanza evidente una più evoluta organizzazione (almeno ai nostri occhi e per la nostra mentalità) dei sistemi contabili privati e anche di quelli legati ai così detti "corpi intermedi" rispetto alle contabilità espresse dagli organi finanziari degli stati, fossero essi legati a ordinamenti comunali o a monarchie feudali.

In quasi tutti i contributi i relatori si sono posti il problema centrale del nostro PRIN, ovvero l'esigenza di esprimere e garantire ordine, disciplina e razionalizzazione, con la concreta attuazione o manifestazione di questi principi sul piano governativo, gestionale, amministrativo, imprenditoriale. Su questo, ancora una volta mi pare che si sia individuato un percorso

più chiaramente indirizzato soprattutto “fuori” dallo stato. Per quest’ultimo, infatti, c’è chi (come Carlo Severgnini) ha parlato per il Trecento senese di crescenti sovrapposizioni e di conflitti di competenze fra vecchi e nuovi uffici comunali; chi (come Ermanno Orlando) ha sottolineato il diluvio legislativo e l’ossessione per la scrittura che caratterizzavano l’attività dei consigli e dei collegi veneziani; chi (come Lorenzo Tanzini) ha rimarcato per vari uffici finanziari comunali dell’Italia centrale la presenza di pratiche contabili orientate per lo più da criteri patrimoniali, compilativi e di gelosa conservazione dei diritti; chi (come Armand Jamme) ha evidenziato un vero e proprio disordine, e una dispersione archivistica in mille rivoli, dell’attività amministrativa nello Stato della Chiesa; chi come Federico Gálvez Gambero ha parlato per la Castiglia di sostanziale incapacità di tenere i conti pubblici sotto controllo, tanto dal punto di vista delle cifre in questione quanto delle funzioni esercitate. Più chiara, cioè più precoce e da molti punti di vista più lineare, è sembrata l’evoluzione verso l’ordine e la disciplina nell’ambito delle imprese private toscane, di cui ci hanno parlato, per ambiti differenti, Andrea Barlucchi e Francesco Guidi Bruscoli. Soprattutto nel contributo di Guidi Bruscoli è difficile non rimanere impressionati dal grado di progressivo rigore assunto dalle contabilità aziendali quattrocentesche rispetto a quelle del secolo precedente: fenomeno che del resto fa il paio con il cambiamento di struttura adottato dalle grandi imprese toscane. Ma altrettanto accade per molti aspetti (e questo forse desta maggiore sorpresa) anche nel mondo dell’assistenza studiato da Francesco Bianchi, delle confraternite laiche indagate da Antonella Moriani, delle corporazioni di cui ha parlato Marco Giacchetto, delle fabbricerie su cui ha appuntato la sua attenzione Lorenzo Fabbri. I relatori ci hanno infatti descritto indiscutibili percorsi di crescita gestionale, amministrativa e archivistica, rimarcando in qualche caso anche evidenti momenti di più o meno spiccata progettualità.

Lo stesso tema della peste, del crollo demografico e dei relativi sconvolgimenti socioeconomici, così come quello delle risposte da dare alla sfida portata dalla pandemia (che in ambito urbano spesso significò la perdita di metà della popolazione tra la primavera e l’estate del 1348) hanno avuto certamente più attenzione da parte di chi parlava di società ed economia, meno da parte di chi si occupava di stato. Questa apparente discrasia probabilmente si spiega, da una parte, con la non perfetta uniformità delle cronologie indagate e, dall’altra, con motivazioni inerenti al ruolo dello stato e del pubblico nelle società tardo-medievali.

Cominciamo dalle cronologie. Che sia l'Opera del Duomo di Firenze, gli ospedali veneti o la Fraternita dei Laici di Arezzo, per non parlare delle imprese private o delle corporazioni toscane, chi se ne è occupato ha adottato una prospettiva cronologica lunga, capace di arrivare sino al pieno e talvolta al tardo Quattrocento (in un caso addirittura al Cinquecento). Così facendo è parso più ovvio individuare linee di tendenza di un certo tipo rispetto a coloro i quali, nell'analizzare le dinamiche fiscali, amministrative e legislative degli stati, si sono fermati agli anni Settanta e Ottanta del Trecento, che peraltro rappresentano periodi assai turbolenti da molti punti di vista: rivolte popolari (soprattutto nelle città), Scisma d'Occidente, numerosi eventi bellici (guerre tra Venezia e Genova, tra Firenze e lo Stato pontificio, tra Firenze e i Visconti, tra Corona d'Aragona e giudicato di Arborea, e si potrebbe continuare quasi all'infinito).

Del resto, per uscire dall'ambito di questo specifico volume, alcuni fenomeni oggetto del nostro PRIN, come le osservanze monastiche e mendicanti richiamate in sede di discussione da Lorenzo Tanzini, sono più tipicamente quattrocenteschi.¹ Non casualmente, chi nell'ambito della amministrazione e della documentazione dello stato è arrivato sino al XV secolo ha fatto meno fatica a individuare alcune linee evolutive capaci di invertire l'inerzia dell'apparente caos trecentesco. Per Armand Jamme la svolta si pone a metà del Quattrocento quando, dopo il ritorno della sede pontificia a Roma e la conclusione della tormentata stagione conciliare, tesoriere e contabili delle province pontificie diventano quasi esclusivamente uomini d'affari e banchieri privati,² una soluzione che trova paralleli nella Napoli aragonese;³ per Federico Gálvez Gambero sono i re Cattolici a dare un impulso decisivo nella razionalizzazione del fisco iberico, soprattutto nella gestione della spesa pubblica, a partire dagli anni Ottanta del XV secolo; per Giuseppe Seche l'istituzione della Procurazione reale in Sardegna è il

1. Per questi argomenti si rimanda al terzo volume della nostra mini-collana: *Ordine, calcolo e "ragione" nell'Italia tardomedievale*, vol. 3, *Amministrare la Chiesa*, a cura di Francesco Borghero e Francesco Salvestrini, Roma, Viella, 2025.

2. A tale proposito ci sarebbe da chiedersi quanto abbia influito in questo senso la grande importanza assunta dalla finanza privata toscana nella gestione finanziaria dei concili di Costanza e di Basilea: cfr. Kurt Weissen, *Florentine Banks in Germany. The Market Strategies of the Alberti, Medici, and Spinelli, 1400-1475*, Heidelberg, Heidelberg Publishing, 2024.

3. Cfr. Luciana Petracca, *Il banco Strozzi di Napoli. Credito, economia e società nel Quattrocento*, Roma, Viella, 2024, pp. 99-109.

segno di tempi nuovi, posteriori al disastro di una guerra pluridecennale (quella tra Corona d'Aragona e Giudicato di Arborea) conclusasi con il primo Quattrocento, quando diventa palese la necessità di ricostruire il patrimonio dello stato esprimendo la volontà di centralizzare tanto la documentazione quanto le funzioni amministrative di una istituzione che finisce per assomigliare alla Regia Camera della Sommaria di Napoli. D'altra parte, la stessa tesi di dottorato di Simone Picchianti (che è stata ricordata in sede di discussione) mi pare vada nello stesso senso, perché il cambio di passo nella amministrazione finanziaria dello stato fiorentino si coglie solo dagli ultimi anni del Trecento e soprattutto nei primi decenni del Quattrocento.⁴

Nella divergenza di analisi e di interpretazioni, tuttavia, le differenti cronologie adottate non possono ovviamente spiegare tutto. Molti dei relatori, e di coloro che hanno partecipato alla discussione delle relazioni, sono tornati su un tema annoso e lungamente dibattuto: cosa è uno stato tardo-medievale? Quali sono le sue funzioni e i suoi ambiti privilegiati di intervento? Cosa si aspettavano cittadini e sudditi dai propri governi in termini di “servizi” e di “opere pubbliche”? In realtà non risponderò direttamente a queste domande, ma partirò nel mio successivo ragionamento da una constatazione molto banale: oggi per noi, che viviamo nelle società occidentali avanzate, pare abbastanza ovvio che la spesa pubblica debba essere indirizzata in misura prevalente verso i settori della sanità, dell'istruzione, delle pensioni, ecc. Insomma, verso il così detto *welfare*, anche se questo ambito conosce negli ultimi tempi (e per i motivi più vari) rimesse in discussione talora assai problematiche. Viceversa, nei secoli XIV e XV la voce principale (ma assolutamente irregolare) delle uscite era costituita dalla difesa e dalla guerra, oltre che da un “lusso” pubblico inteso come «parte di un programma politico, strumento di affermazione del potere e di conservazione del favore».⁵ Nondimeno, alcuni tra noi lo hanno sottolineato (come Gabriella Piccinni, tra le principali animatrici del dibattito congressuale): lo stato non aveva il monopolio della dimensione pubblica.

4. Simone Picchianti, *À la guerre comme à la guerre. La gestione economica della repubblica di Firenze dalla guerra di Lucca all'ascesa della fazione medicea (1429-1434)*, Università degli Studi di Trieste-Udine, XXXVI ciclo del dottorato di ricerca in Storia delle società, delle istituzioni e del pensiero, dal Medioevo all'età contemporanea, a.a. 2022-2023, tutor Andrea Tilatti e Franco Franceschi. Il lavoro è in corso di stampa per la collana Biblioteca Storica Toscana, Serie I (Firenze, L.S. Olschki).

5. Maria Giuseppina Muzzarelli, *Le regole del lusso. Apparenza e vita quotidiana dal Medioevo all'età moderna*, Bologna, il Mulino, 2020, p. 26.

Una chiesa cattedrale, un grande ente assistenziale, una importante confraternita e talvolta persino le corporazioni di mestiere assolvevano funzioni e assumevano identità marcatamente pubbliche. Quasi nessuno ha parlato degli enti religiosi, eppure anche questi, a modo loro, incarnavano almeno in parte questa dimensione. Allo stesso tempo, però, queste realtà si dimostravano per molti aspetti meno pesanti, più agili, più facilmente modellabili secondo criteri innovativi e razionali: Lorenzo Fabbri ha sottolineato come l'Opera del Duomo di Firenze fosse governata da un vertice manageriale espressione della corporazione laniera, anche se gestiva fondi di origine pubblica; e proprio l'efficacia amministrativa dimostrata convinse i governanti fiorentini del XV secolo che la fabbriceria poteva anche occuparsi di fortezze e rocche della Repubblica. In sostanza risultava più facile introdurre in un ospedale, in una fabbriceria e in una confraternita (e anche in un grande monastero) pratiche amministrative desunte dal mondo dell'impresa, pur con tutti i necessari adattamenti. L'esempio dell'eredità del grande mercante-banchiere Lazzaro Bracci, gestita dalla Fraternita dei Laici, per quanto straordinariamente importante nella dimensione aretina, mi pare in linea con tanti altri casi (a partire da quello datiniano relativo all'istituzione del Ceppo dei poveri di Prato). Francesco Bianchi ci ha parlato di ospedali veneti, come la Ca' di Dio padovana, specializzati nell'assistenza all'infanzia abbandonata, secondo un modello che avrebbe trovato negli Innocenti di Firenze il suo esempio più clamoroso: qui sin dalle sue origini l'ospedale viene amministrato secondo la prassi contabile tipica dell'impresa privata e già il suo primo mastro è tenuto in partita doppia.⁶

Nell'ambito dello stato queste pratiche sarebbero arrivate più tardi, e non solo perché tutta la gestione risultava più macchinosa e complessa rispetto a realtà decisamente più piccole e snelle. A mio avviso c'era in gioco, per l'appunto, anche una questione di obiettivi e di funzioni. Se per una impresa privata lo scopo era ovviamente quello di produrre utili, se per un ente assistenziale l'obiettivo morale e sociale consisteva nell'assistere una massa più o meno grande di bisognosi e se per una fabbriceria (per quanto grande, quanto quella di S. Maria del Fiore)⁷ la meta finale era quella di

6. Mi permetto di rinviare a Sergio Tognetti, *Le finanze dell'ospedale degli Innocenti di Firenze: dalla fondazione alla bancarotta del 1579*, in «Archivio Storico Italiano», 180 (2022), pp. 53-127.

7. Altrettanto importante, e certamente da richiamare a scopo comparativo, è la realtà milanese studiata da Paolo Grillo, *Nascita di una cattedrale. 1386-1418: la fondazione del Duomo di Milano*, Milano, Mondadori, 2017.

condurre a termine i lavori di costruzione e poi di esercitare un adeguato servizio di manutenzione della cattedrale e degli edifici annessi, l'obiettivo finanziario e dunque contabile di uno stato qual era?

Oggi noi siamo completamente immersi in questioni di finanza pubblica e le nostre vite materiali paiono spesso dipendere dai dati contabili dei nostri stati: dati che sono sciorinati da tutti gli organi di informazione, talvolta anche con evidenti e volute distorsioni, e dunque diventano oggetto di interminabili discussioni politiche in prossimità temporale con le annuali leggi di bilancio. All'epoca questi dati erano virtualmente inesistenti, anche perché la parte straordinaria di un (del tutto ipotetico) bilancio era di solito più rilevante di quella ordinaria e, per definizione, ciò che è straordinario non è facilmente prevedibile né facilmente gestibile.⁸ Eppure, a me pare che il punto di svolta nei processi di razionalizzazione della finanza pubblica (e quindi anche della contabilità) debba collocarsi nel periodo in cui l'esposizione degli stati nei confronti dei creditori cominciò a trasformarsi in debito pubblico consolidato. Nati in contesti di forte, e talora drammatica crisi finanziaria e politica, per quanto spesso amministrati secondo criteri talora di parte e di classe, i Monti (con tutte le altre possibili denominazioni del caso) hanno rappresentato una vera e propria ancora di salvezza per molti stati rinascimentali:⁹ questa mi sembra una tra le più concrete ed efficaci risposte pubbliche alla così detta crisi del Trecento.

8. Su questi argomenti, e su molti altri temi e metodi di storia economica tardo-medievale, segnalo il recente e assai stimolante contributo di David Igual Luis, *¿Cifras? ¿Personas? ¿Estructuras? La historia económica medieval y sus dilemas*, in *La historia medieval i nosaltres*, Lleida, Pagès Editors, 2025, pp. 57-82.

9. In una recente biografia di Ludovico il Moro è stata giustamente sottolineata la debolezza finanziaria (e quindi politica) del ducato sforzesco, determinata in larga misura dall'assenza di un debito pubblico consolidato: cfr. Maria Nadia Covini, *Ludovico Maria Sforza. La scalata al potere del "Moro" e gli splendori della corte milanese a fine Quattrocento*, Roma, Salerno Editrice, 2024, pp. 185-191.